STUDIA SANCTI ROMULI

INSTITUTUM THEOLOGICUM "PIUS XI"
(Diocesis Ventimiliensis – Sancti Romuli)

IV

Sanremo (IM)
© 2026, Istituto Teologico Pio XI - Sanremo (IM)

Editor
Giovanni Parise

Co-editors
Giorgio Durante
Andrea Lavelli
Thomas Toffetti Lucini
Goffredo Sciubba
Giuliano Scotton

Referral Committee
Philosophical Area: Valeria Ascheri, Elisabetta Casadei, José Angel Lombo.
Theological Area: Arturo Bellocq, Juan Rego, Wenceslao Vial, Giovanni Zaccaria.
Biblical Area: Bernardo Estrada, Carlos Jódar Estrella, Antonio Pitta.
Historical-Patristic Area: Jerónimo Leal, Giovanni Manelli,
Philippe Pergola, Carlo Pioppi.
Canonical Law Area: Geraldina Boni, Carlos José Errazuriz M.,
Marc Teixidor Viayna.

The opinions and ideas expressed here are those of the authors and do not necessarily reflect the position of the Referral Committee of STSR. The authors are responsible for the accuracy of references and for obtaining permission from the copyright holders to reproduce in their articles any illustrations or tables previously published which does not fall into the public domain.

First Publication of the
INSTITUTUM THEOLOGICUM "PIUS XI" (Diocesi di Ventimiglia – San Remo)

Studia Sancti Romuli (*STSR*) 2026
(*Liber Annus*, Class A)

All correspondence, papers for publication in *STSR*, books for review, and any request for exchanges should be addressed:
Editor of *Studia Sancti Romuli*, Istituto Teologico Pio XI
Via Stefano Geva, 8 – 18038 Sanremo (IM)
E-mail: istitutopioxi@diocesiventimiglia.it

SOMMARIO

Presentazione 5

Articoli 7

Relativismo e sana laicità nel pensiero di Benedetto XVI (M. FAZIO) 9

Sant'Agostino e papa Benedetto XVI (G. CARUSO) 27

Il primato della carità in papa Benedetto XVI.
A vent'anni dalla pubblicazione
dell'enciclica *Deus caritas est* (L. MELINA) 39

Un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore (H. GEISSLER) 45

Magnifica Humanitas.
Approccio analitico intorno all'intelligenza umana e artificiale
in un mondo che cambia (C. GABRIELI) 49

Autopoiesi e simbolico: ripensare l'umano
tra dono, potenza e autocostruzione (U.R. DEL GIUDICE) 77

L'organizzazione dei tribunali ecclesiastici nella Chiesa
e il principio di prossimità. Considerazioni a dieci anni
dal m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* (E. TUPPUTI) 101

La giuridicità della Misericordia. Indulgenza e discernimento
nelle situazioni matrimoniali ferite
tra norma e coscienza (M. SCIOTTI E E. TUPPUTI) 133

Committenze monastiche e strategie della memoria:
le badesse di S. Prosdocimo e la promozione del culto
della beata Eustochio nel secondo Cinquecento (V. VOZZA) 159

Recensioni 197

Presentazione

L'Istituto Teologico Pio XI di Sanremo con gioia presenta il IV numero della sua Rivista scientifica – *Studia Sancti Romuli* – all'inizio di questo nuovo Anno Accademico. Il mondo odierno è carico di contraddizioni, di speranze, di potenzialità, di pericoli. Avvolti, spesso, nella cultura dell'efficienza e dell'immediato, del subitaneo tornaconto e dell'utilitarismo, in un tale orizzonte e panorama, si potrebbe cadere nella tentazione di pensare che studiare e ricercare nell'ambito teologico, sia pure a livello accademico e scientifico, sia piuttosto privo di senso.

Papa Leone XIV, nella Sua omelia per la S. Messa di inaugurazione dell'Anno Accademico, celebrata nella Basilica Vaticana l'8 ottobre 2026, ha osservato che «lo studio della teologia non è estraneo [alle odierne] sfide, ma nel cantiere della "città di Dio" la sua ricerca contribuisce a illuminare il lavoro di tutti, ponendosi come crocevia dei diversi saperi» (Leone XIV, *Omelia per la S. Messa di inaugurazione dell'Anno Accademico*, 8 ottobre 2026).

Dunque, non solo non è inutile lo studio, la ricerca e la produzione in ambito teologico, ma, anzi, tale impegno è un fattivo e prezioso aiuto che si dà ad un'armonica costruzione del cantiere dell'umanità, offrendo un criterio non solo di sintesi e di coordinamento fra diverse arti e saperi, ma anche illuminando tale lavoro ed illuminandolo di senso. Comprendiamo – perciò – la preziosità e l'importanza specifica che gli studi teologici hanno.

La fatica, anche in tale peculiare settore, non è certo fine a se stessa, né volta al mero conseguimento di un titolo di studio. La ricerca, poi, non è affatto mero esercizio accademico. Come osservava il Santo Padre nell'occasione appena citata, «nessuno insegnerà, studierà, ricercherà solo per se stesso, ma con gli altri, per gli altri e soprattutto con il Signore e per il Signore. […] Infatti, l'intelligenza è determinante per la fede e la missione. […] In ogni epoca non mancano falsi maestri che volgono ai propri interessi il sentimento religioso di non pochi credenti, spingendoli spesso a radicalizzare qualche aspetto dell'insegnamento ricevuto a discapito dell'intero, che è Cristo e il suo Vangelo. Stimate lo studio come servizio alla fede e alla verità: per il bene vostro e di tanti fratelli e sorelle. […] La ragione, il porsi e porre domande, alla luce della Parola di Dio e della Tradizione della Chiesa sono parte essenziale del cammino di fede alla

sequela di Gesù Cristo. La Chiesa ha per ciò stesso il desiderio e la responsabilità di custodire integro il tesoro della Rivelazione e di svilupparne nei diversi contesti l'intelligenza orante, la riflessione scientifica, la mediazione culturale, la traduzione pratica. Sono, queste, tutte espressioni di un unico amore, che oggi vi chiama, vi sostiene e vi impegna nella comune ricerca. È una missione!» (*Ibid.*).

Uno dei più monumentali esempi contemporanei di impegno sul fronte del servizio – squisitamente pastorale – alla fede e alla verità tramite lo studio, la ricerca e l'insegnamento è sicuramente Joseph Ratzinger – Benedetto XVI. Con soddisfazione questo numero degli *Studia Sancti Romuli* raccoglie e pubblica gli interventi pronunciati il 27 gennaio 2026 presso la Biblioteca del Senato, a Roma, in occasione della presentazione del IV volume della collana *Analecta Sancti Romuli*, intitolato "*«Un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore». Atti del convegno teologico internazionale a 20 anni dalla elezione al soglio pontificio di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI. Sanremo, 1-3 maggio 2025*".

L'auspicio è che la riflessione ed il ricordo del *Mozart della teologia* – così come è stato autorevolmente definito Joseph Ratzinger-Benedetto XVI – ispiri molti a dedicarsi, con sincera passione, alla missione degli studi teologici, per essere, alla sua scuola, *semplici e umili lavoratori nella vigna del Signore*, *cooperatores veritatis* (cfr. *3Gv* 8).

GIOVANNI PARISE
Direttore scientifico di «Studia Sancti Romuli»
Docente di Diritto Canonico
presso l'Istituto Teologico "Pio XI" – Sanremo
parisemarco1980@virgilio.it

Articoli

Relativismo e sana laicità nel pensiero di Benedetto XVI

Mariano Fazio*

Con il passare del tempo, la figura di Benedetto XVI assume sempre più importanza. La sua personalità profonda e tenera, umile e coraggiosa viene progressivamente apprezzata in molti ambiti ecclesiali e della cultura civile. A sua volta, ci ha lasciato un magistero eccezionale, che dobbiamo ancora approfondire, assimilare e mettere in pratica.

In questa occasione mi è sembrato opportuno, tenuto conto del luogo in cui si svolge questo evento, trattare due temi del suo insegnamento, strettamente legati tra loro: il relativismo e la sana laicità.

«Joseph Ratzinger accompagnò Giovanni Paolo II fino alla fine del suo pontificato. Entrambi servirono la Chiesa dalle rispettive posizioni: con caratteri molto diversi, si completarono in modo sorprendente. Il papa polacco puntava sulla comunicazione globale, sugli eventi di massa e sui gesti simbolici. Ratzinger aveva una visione della Chiesa come piccola comunità di fedeli impegnati nella loro fede. Non si trattava di visioni opposte, bensì complementari. Non a caso Giovanni Paolo II scrisse che il cardinale tedesco era «un amico fidato»[1].

Giovanni Paolo II aveva nominato Ratzinger decano del collegio cardinalizio. Lunedì 18 aprile 2005 il cardinale Joseph Ratzinger presiedette la Santa Messa *pro eligendo Romano Pontifice*, con la quale ebbe inizio il conclave destinato a eleggere il successore del papa defunto. Nella sua omelia, mise in evidenza quali fossero le circostanze culturali che il futuro successore di san Pietro avrebbe dovuto affrontare[2]. In un paragrafo centrale affermava: «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La

* Mons. Mariano Fazio, Vicario Ausiliare dell'Opus Dei, già Professore di Storia delle idee contemporanee alla Pontificia Università della S. Croce in Roma. Testo dell'intervento pronunciato presso la Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma, 27 gennaio 2026, in occasione della presentazione del volume *Un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore*, EDUSC, Roma 2025.

[1] Giovanni Paolo II, *Alzatevi! Andiamo!*, Mondadori, Milano 2004.

[2] J. Ratzinger, Omelia per la *Missa pro Eligendo Romano Pontifice,* 18 aprile 2005, in *AAS,* 97 (2005), pp. 685-689.

accompagnato e seguito dalla testimonianza di vita integra di coloro che condividono una visione trascendente — e per molti, cristiana — dell'esistenza. Il rispetto dell'altro, lo spirito di servizio e il sorriso cordiale potranno rendere possibile un dialogo fecondo.

Papa Ratzinger ha aperto con il suo esempio di vita e con i suoi insegnamenti la strada per una trasformazione del mondo, in cui scopriamo tutte le potenzialità, anche sociali, del Vangelo.

Sant'Agostino e papa Benedetto XVI

Giuseppe Caruso, O.S.A.*

Una leggenda medievale narra che un giorno sant'Agostino, mentre rifletteva sul mistero della Trinità passeggiando lungo la riva del mare, avrebbe visto un bambino intento a raccogliere con una conchiglia l'acqua del mare per versarla in una buca scavata nella sabbia. Incuriosito dalla tenacia con la quale il piccolo si dedicava a quella strana attività, gli chiese cosa stesse facendo. Il bambino spiegò che stava cercando di raccogliere tutta l'acqua del mare nella sua buca ed il santo, notevolmente sorpreso, gli disse che ciò sarebbe stato impossibile, perché infinito era il mare e troppo piccola la buca nella quale si voleva che l'acqua entrasse; per nulla turbato il misterioso bambino, prima di svanire nel nulla, gli avrebbe risposto: «E tu come puoi pensare di comprendere Dio, che è infinito, con la tua mente, che è così limitata?». La leggenda allude all'inesauribilità del mistero di Dio che sempre supera i limiti dell'intelletto umano; ma allo stesso tempo segnala che malgrado tutto un uomo può, con lo sforzo della sua mente, giungere a una sia pur parziale conoscenza di Dio[1].

Proprio in riferimento a questa leggenda Joseph Ratzinger ha posto già nel suo stemma di Arcivescovo di München und Freising una conchiglia, che si ritrova in posizione di ancora maggior rilievo in quello di Pontefice.

* P. Giuseppe Caruso, OSA, già Preside del *Pontificium Institutum Patristicum Augustinianum* in Roma. Testo della relazione pronunciata presso la Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma, 27 gennaio 2026, in occasione della presentazione del volume *Un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore*, EDUSC, Roma 2025. Email: giusosa@yahoo.it.

[1] La leggenda medievale qui riportata – con gli spunti di meditazione che da essa si possono trarre – era spesso oggetto di fraterne conversazioni con il confratello cardinale Prosper Grech, al quale sono debitore di molti spunti qui contenuti. Per la stesura di questo articolo sono altresì debitore alle pubblicazioni di argomento affine che mi hanno preceduto, certo con maggior rigore e con migliori risultati. Segnalo: G. Sánchez Rojas, *Presencia de san Agustín en la eclesiologia de Joseph Ratzinger*, in «Estudio Agostiniano» 41 (2006), pp. 413-432; N. Cipriani, *Sant'Agostino nella riflessione di J. Ratzinger*, in «PATH» 6 (2007), pp. 9-26; G. Palasciano, *Joseph Ratzinger interprete di Agostino d'Ippona. Uno studio di "Volk und Haus Gottes in Augustins Lehre von der Kirche" (1954)*, in «Rosmini Studies» 11 (2024), pp. 339-383; R. Della Rocca, I *Padri della Chiesa e l'ecclesiologia di Joseph Ratzinger*, in A. Clemenzia – R. Regoli (a cura di), *La visione ecclesiale di Joseph Ratzinger Nuovi approcci di ricerca*, Nerbini Edizioni, Firenze 2025, pp. 21-30.

Il 2 settembre 2009, dopo che gli fu mostrata in anteprima una fiction su Agostino prodotta in Italia, il papa osservò che Agostino, pur storicamente lontano, è sempre molto vicino a tutti gli uomini che anelano alla Verità, quella Verità che si è fatta persona per incontrarli sul loro cammino e infine il 25 agosto 2010 a Castel Gandolfo, nel corso della consueta udienza del mercoledì, Benedetto XVI dichiarò che Agostino era stato per lui un "compagno di viaggio", metafora bellissima per esprimere una presenza affettuosa che lo ha accompagnato lungo tutto il percorso della sua esistenza[28].

[28] I testi delle parole pronunciate dal Papa dopo la proiezione del film su Sant'Agostino il 2 settembre 2009 e all'Udienza Generale il 25 agosto 2010 sono editi nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

Il primato della carità in papa Benedetto XVI. A vent'anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Deus caritas est*

Livio Melina*

Il tema che mi accingo ad affrontare, sia pure in forma sintetica: «*il primato della carità in papa Benedetto XVI, a vent'anni dalla pubblicazione della sua enciclica inaugurale* Deus Caritas est» non è oggetto di nessuno dei contributi che arricchiscono il volume che oggi qui presentiamo. Essi infatti tracciano un percorso del pensiero di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI secondo le sezioni in cui si articola un trattato classico di teologia. E nondimeno la questione dell'amore le attraversa tutte, è presente in tutte, perché essa è come il filo rosso di tutto il pensiero e la vita di papa Benedetto, tanto come teologo che come pastore.

Non è un caso che la prima enciclica di Benedetto XVI sia stata dedicata all'amore: *Deus caritas est*. Questo inizio del suo ministero petrino nel dicembre 2005 sorprese tutti, soprattutto chi lo aveva descritto come il Panzer-Kardinal, custode arcigno e freddo del dogma. In realtà per Lui credere in Gesù Cristo significava credere all'amore di Dio, che in Lui si è manifestato. Ascoltiamo le grandi parole dell'*incipit* dell'enciclica: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»[1].

Per Joseph Ratzinger la teologia non era un'occupazione meramente accademica: si radicava invece intimamente nella sua testimonianza di fede e d'amore a Cristo e all'uomo. Per questo era sempre intessuta di vita e immersa nella lotta per la verità, che per lui era anche impegno per la dignità della persona umana.

* Mons. Livio Melina, già Preside dell'Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia in Roma. Testo della relazione pronunciata presso la Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma, 27 gennaio 2026, in occasione della presentazione del volume *Un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore*, EDUSC, Roma 2025. Email: l.melina@virgilio.it.

[1] Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas est*, 25 dicembre 2005, in *AAS* 98 (2006), pp. 217-252, n. 1 p. 217.

Nel suo importante discorso del 22 settembre 2011 al Bundestag di Berlino, papa Benedetto ha sostenuto con argomentazioni convincenti che per la vita pubblica non basta un rimando al puro principio della maggioranza, ma è necessario riferirsi ad un concetto di "diritto naturale", fondato ultimamente sulla ragione creatrice di Dio. Egli richiamò in quella circostanza la sentenza di Sant'Agostino: "Se togli il diritto, allora non troverai nulla che possa distinguere lo Stato da una grossa banda di briganti"[7], osservando che la sua verità era stata tragicamente verificata in Germania nell'esperienza tremenda del nazismo.

Se il principio democratico della maggioranza non è sufficiente, come si può riconoscere ciò che è giusto? Non certamente per un puro argomento di autorità, di tradizione o basandosi su un positivismo della legge, ma solo riferendosi alla natura delle cose e ad una ragione capace di oggettività, che non possono ultimamente basarsi se non sul Logos della creazione. Proprio in questa idea di diritto naturale si trova il patrimonio culturale più significativo dell'Europa, che sorge dall'incontro fecondo di Atene, Roma e Gerusalemme, nell'incontro cioè tra filosofia stoica, diritto romano e rivelazione ebraico-cristiana. Per rimediare alle mancanze della concezione positivistica di "natura" e di "ragione", la proposta di papa Benedetto è quella, ancora una volta, di spalancare le finestre alla luce e di accogliere il linguaggio del Creatore. Così la grammatica della creazione offre alla ragione umana la luce per amare nella verità e per costruire una società giusta.

La centralità dell'amore nell'esperienza umana e nel cristianesimo, l'unità dell'amore umano e dell'amore divino, il primato del Logos come garanzia della verità dell'amore, la guarigione dell'eros mediante l'agape di Cristo crocifisso: questi sono i punti fondamentali dell'enciclica inaugurale del pontificato di Benedetto XVI, che rimangono ancora perfettamente attuali di fronte alle sfide dell'emotivismo e del conseguente analfabetismo affettivo.

«Signore, ti amo!» furono le sue ultime, semplici e commoventi parole, che riecheggiano la risposta di Pietro alla triplice interrogazione di Gesù, nel vangelo di Giovanni. Esse manifestano il primato della carità per la sua vita e coronano la sua testimonianza di cristiano e la sua eredità di pastore della Chiesa universale.

[7] AGOSTINO, *De civitate Dei*, IV, 4, 1.

UN SEMPLICE E UMILE LAVORATORE NELLA VIGNA DEL SIGNORE

HERMANN GEISSLER, F.S.O.*

Mi limiterò a offrire alcuni spunti e cenni personali, come conclusioni di questa presentazione.

Inizio richiamando il titolo di nostro volume *Un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore*. Mi ricordo benissimo del primo colloquio con l'allora Cardinale Joseph Ratzinger. Avevo appena 28 anni, nel 1993, quando fui chiamato a lavorare alla Congregazione per la dottrina della fede. Ero molto nervoso quando stavo aspettando il Prefetto in una stanza del Palazzo del Sant'Uffizio. Quando poi venne, mi disse con voce paterna: «Padre Geissler, quando adesso comincia a lavorare nella nostra Congregazione, non deve mai dimenticare di rimanere umile e semplice, poi il lavoro andrà bene». Furono parole che venivano dal suo cuore e mi accompagnano fino ad oggi. Joseph Ratzinger era un genio intellettuale, con una vastissima cultura, ma rimase sempre una persona umile, dolce e cordiale. In questa combinazione tra genialità e umiltà, così mi pare, sta la sua grandezza.

Mi permetto di aggiungere un altro aspetto personale. Da molti anni dirigo il Centro degli amici di Newman, che ha appena celebrato il suo giubileo d'oro, provvidenzialmente congiunto con la proclamazione di Newman a dottore della Chiesa. Il Centro Newman fu visitato da Joseph Ratzinger già nel 1975, poco dopo la sua istituzione, ancora prima della nomina episcopale del teologo bavarese. Come Cardinale e Papa rimase sempre un amico del Centro Newman, perché sentì una sintonia interiore con Newman, come si afferma più volte nel nostro volume. Peter Seewald, in una delle sue interviste, gli chiese se fosse un uomo di coscienza. La risposta: «Cerco di esserlo […] Un uomo che si pone in ascolto della coscienza, e per il quale ciò che ha così riconosciuto come bene sta al di sopra del consenso e dell'accettazione dei più, è per me davvero un ideale e un compito. E figure come Tommaso Moro e il Cardinale Newman... sono per me dei veri modelli»[1]. Joseph Ratzinger era un uomo di coscienza.

* P. Hermann Geissler, FSO, Teologo e Direttore del Centro internazionale degli amici di Newman, formatore nella Comunità sacerdotale della Famiglia spirituale "L'Opera".

raccontare un piccolo aneddoto, si svolgeva ogni venerdì una seduta, il cosiddetto congresso, per decidere sulle questioni da affrontare. Gli ufficiali riassumevano i quesiti pervenuti e presentavano proposte di eventuali soluzioni, che poi venivano discusse insieme. Per me tali sedute erano veri e propri seminari di studio. Una volta chiesi al Cardinale Ratzinger perché voleva sempre sentire l'opinione di noi giovani teologi. Sorridendo mi rispose: «Già san Benedetto dice nella sua Regola che lo Spirito Santo parla spesso attraverso i più giovani.» Il Cardinale Ratzinger era un uomo di grande apertura mentale, un maestro del dialogo e del lavoro collegiale.

Certo – e concludo – il dialogo più importante era per lui il colloquio personale con il Signore nella preghiera, e in particolare nella celebrazione della santa Eucaristia, centro di ogni sua giornata. Papa Benedetto XVI era un uomo di Dio e per questo anche un teologo umile, un uomo di coscienza, un testimone della verità, un maestro del dialogo: un vero dottore della Chiesa moderna – sulla scia di san John Henry Newman.

Magnifica Humanitas
Approccio analitico intorno all'intelligenza umana e artificiale in un mondo che cambia

Christian Gabrieli [1]

Mai come in questo caso, si può dire che il *titulus* della prima Lettera enciclica di Papa Leone XIV, pubblicata il 25 maggio 2026[2], denoti già il suo "programma" d'azione. Non si tratta solamente di un titolo ad un documento magisteriale, che deve pur tuttavia esprimere il suo contenuto principale, ma un atto di amore verso gli aspetti antropologici dell'umanità, definita con il termine *Magnifica*. Abbiamo però tra le mani un testo magisteriale molto ampio (di 245 articoli), che tratta un argomento non certo inedito, ma che negli ultimi anni si è fatto strada attraverso nuove forme di sviluppo informatico: si tratta della *custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*.

Chi ha avuto modo di cercare qualche informazione sul tema, avrà visto che la bibliografia a disposizione è immensa[3] e tratta gli argomenti più disparati; si va dalle nozioni informatiche a quelle del loro impatto sulla vita sociale della persona umana, passando per tematiche inerenti l'etica, la politica, l'economia e finanche l'antropologia[4]. Ma è proprio su quest'ultimo

[1] Monaco benedettino dell'Abbazia di S. Giustina in Padova, dottore in diritto canonico e postulatore delle cause dei santi. Email: christian.gabrieli@diocesipadova.it.

[2] Alla data di consegna del presente contributo (giugno 2026) disponiamo solamente della versione pubblicata dal sito ufficiale della S. Sede (www.vatican.va) e della Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2026, non invece ancora quello del Bollettino Ufficiale *Acta Apostolicae Sedis* (*AAS*). Si cita quindi da tali fonti.

[3] Lo riferisce anche cfr. Leone XIV, Lettera enciclica *Magnifica Humanitas*, n. 97.

[4] «Artificial intelligence is a broad field of study with a number of subdisciplines, and many of the researchers interviewed here have worked in multiple areas. Some also have deep experience in other fields, such and the study of human cognition». Così apriva un volume fondamentale di studi sull'IA (soprattutto di matrice americana) in M. Ford, (a cura di), *Architects of Intelligence. The truth about AI from the people building it*, Packt Publishing, Birmingham 2018, 3. Cfr. Dicastero per la Dottrina della Fede – Dicastero per la cultura e l'educazione, *Antiqua et Nova. Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana*, ~~del~~ 14 gennaio 2025, n. 4, in *AAS* 117 (2025), pp. 159-210 (p. 160.)

Astract
Le nuove frontiere tecnologiche poste in essere dalla *Artificial Intelligence* (IA), interrogano e incidono in modo profondo molte aree della scienza umana: dalla vita sociale della persona umana, passando per tematiche inerenti l'etica, la politica, l'economia e finanche l'antropologia. Nello stesso tempo, ci si domanda ancora se tali tecnologie – che dovrebbero essere d'aiuto all'uomo nell'espletamento di funzioni e tecniche specifiche – possono divenire un pericolo per l'uomo, fino a sostituirne l'azione, pur limitatamente ad alcune aree. Sembra essere questo lo scopo della prima Lettera Enciclica di Papa Leone XIV, che opportunamente ha chiamato *Magnifica Humanitas*, volendo studiare la grande questione della *custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*.
Il presente studio, che per la vicinanza di pubblicazione del documento magisteriale non può che essere un "approccio", ha inteso affrontare il grande problema dell'IA in relazione ai suoi presunti pericoli; infatti, si assiste oggi alla suddivisione in due gruppi di pensiero: i *tecnoentusiasti* da una parte, i *tecnoscettici* dall'altra. Tali sentimenti contrapposti, portano sempre a vedere l'IA come un pericolo o una risorsa, a seconda di come lo si imposta e di come si *impone* nella vita dell'uomo. Il Papa però, rifacendosi alla visione della *Rerum novarum* di Leone XIII, intende farsi la domanda: "o umanità, dove stai andando"? Su questo fronte Leone XIV, rifacendosi ai principi della dottrina sociale della Chiesa, esorta tutti a *restare profondamente umani*. L'enciclica è un documento alla cui base sta una esortazione per una *nuova antropologia umana*, fondata sul piano di Dio verso la sua creatura e tutto ciò che la circonda, custodendo l'umano dalla prevaricazione della tecnica. Come afferma il Papa, è necessario «disarmare l'IA [che] significa sottrarla alla logica della competizione armata, che oggi non è più solo militare, ma economica e cognitiva».

Parole chiave: intelligenza, intelligenza artificiale, intelligenza umana, *Magnifica humanitas*, Leone XIV, antropologia umana, Dio e uomo, tecnoentusiasmo, tecnoscetticismo, disarmare, IA, custodia persona

The new technological frontiers opened up by Artificial Intelligence (AI) challenge and profoundly impact many areas of human endeavor—ranging from the social life of the individual to issues concerning ethics, politics, economics, and even anthropology. At the same time, the question remains whether these technologies—intended to assist humans in performing specific tasks and functions—might pose a danger by potentially supplanting human action, albeit within limited spheres. This appears to be the aim of the first encyclical letter by

Pope Leo XIV—fittingly titled *Magnifica Humanitas*—which seeks to examine the vital issue of safeguarding the human person in the age of artificial intelligence. This study—which, given the recent publication of the magisterial document, can only be considered an initial "approach"—seeks to address the major issue of AI in relation to its perceived dangers; indeed, we are currently witnessing a division into two schools of thought: techno-enthusiasts on one side and techno-skeptics on the other. These opposing sentiments invariably lead to viewing AI either as a danger or as a resource, depending on how it is framed and how it asserts itself in human life. Drawing on the vision of Leo XIII's *Rerum Novarum*, however, the Pope asks the question: "Humanity, where are you heading?" In this regard, he urges everyone—grounded in the principles of the Church's social doctrine—to remain deeply human. The encyclical is underpinned by a call for a new human anthropology, rooted in God's plan for His creation and the surrounding world, aimed at safeguarding the human element from the encroachment of technology. As the Pope states, it is necessary to "disarm AI", which means "removing it from the logic of an arms race—a race that today is no longer merely military, but also economic and cognitive".

Keywords: intelligence, artificial intelligence, human intelligence, *Magnifica humanitas*, Leo XIV, human anthropology, God and man, techno-enthusiasm, techno-skepticism, disarm, AI, safeguarding the person.

AUTOPOIESI E SIMBOLICO: RIPENSARE L'UMANO TRA DONO, POTENZA E AUTOCOSTRUZIONE

UMBERTO ROSARIO DEL GIUDICE*[1]

Introduzione. Adamo, Talo e Prometeo: tre figure in divenire

Dono, *potenza* e *autocostruzione*: forse mai come in questa era l'*umano* appare oscillare tra queste tre tensioni fondamentali. L'uomo appare nella sua condizione di *contraddizione* (o *paradosso*) e quindi di continua *contestazione* e, per questo, anche più libero, e, allo stesso tempo, segno di un umano *esposto*, *fragile*, *isolato*, *immune* al contagio dell'alterità. E sebbene nella storia non siano mancate altre *volontà di potenza*, altre *tensioni futuristiche*, altri momenti in cui l'*esistenza è stata accolta come dono*, con diverse articolazioni, ora sembra quasi che l'*umano* non possa sottrarsi a tre modalità originarie che, per molti, collidono, si respingono, evocano e deprimono: il continuo *riceversi*, *affermarsi*, *costruirsi* è il campo di una *contestazione originaria*[2]: ma appaiono come tre paradigmi che si intersecano ma anche non del tutto contraddittori; appaiono esigenza di possibilità ulteriore. Figure mitiche che, nella loro tensione profonda, non si annullano ma si co-appartengono continuamente.

A ben vedere, questa tensione, sebbene con contesti diversissimi, appare solo "moderna" (o "postmoderna"): sebbene nella storia umana varie "scoperte" abbiano fatto "girare la testa" all'uomo, nel moderno si spalancano orizzonti che sembrano oltrepassare i limiti della *condizione*

[1] Docente presso PFTIM - sezione "San Luigi" (Napoli).

[2] Come osserva Taylor, la modernità non offre una sintesi stabile tra le varie forze in gioco: la società oggi immerge nella continua tensione tra *autonomia*, *ragione strumentale* e *questioni etiche*, senza offrire soluzioni. Le tensioni non si ricompongono mai definitivamente ma definiscono una condizione umana strutturalmente contesa e tesa. La condizione umana appare così come continua *contestazione*, luogo di una lotta che probabilmente non troverà mai la sua conclusione. Cfr. C. TAYLOR, *Il disagio della modernità*, trad. it. di G. Ferrara degli Uberti, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 90-98 [tit. or.: *The Malaise of Modernity*, Canadian Broadcasting Corporation, Toronto 1991). Gli fa eco, sebbene per e con caratteristiche diverse, Z. BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, Bruno Mondadori, Milano 2000 [tit. or.: *Postmodernity and Its Discontents*, Polity Press, Cambridge 1997].

quando questo mondo si ritrae e genera possibilità quando il presente si chiude su sé stesso. In un'epoca che contrae la libertà, rarefà il simbolo e appiattisce il futuro, il rito diventa la forma concreta attraverso cui l'umano può ancora fare esperienza di sé come apertura, eccedenza, possibilità, percezione del sé, orizzonti nuovi.

Ma come condurre l'uomo al rito? Forse questa è una questione che chiede un'ulteriore riflessione e qui va sospesa. Si può solo accennare al fatto che non si tratta di condurre l'umano nei rivoli delle cerimonie ma di formarlo al rito iniziandolo ai codici rituali: formare a stare sulla soglia dell'azione, del gesto coordinato, del canto, della musica, del vestire, dell'ascoltare, del toccare, del vedere… Formare quei "sensi" del corpo che dicono tutto il *bios* per aprire i viventi al "senso" della vita mai definitivamente catturato ma sempre disponibile a rivelare l'*uomo* all'*uomo*; nell'*Adamo* che aspira, nel *Prometeo* che ragiona, nel *Talo* che si autocostruisce, le percezioni possono aprire a relazioni uniche con la *Fonte* della vita come luogo primordiale di significazione e cognizione. Forse, e questa è l'ipotesi, la teologia sta imparando che l'umano è vivente autopoietico, ovvero sistema vivente che si comprende solo nel simbolico: possibilità, originaria e non statica, che si dischiude tanto quanta è la tensione che il soggetto credente è disposto a mettere in gioco.

Abstract

L'ipotesi di lavoro del presente articolo assume tensioni archetipiche quali possibilità originarie dell'autocomprensione umana: dono, potenza e autocostruzione. Nel confronto con transumanesimo e autopoiesi, l'umano emerge come vivente in tensione, chiamato a interpretare la propria struttura non come autosufficienza ma come dinamica simbolica e relazionale. La svolta antropologica mostra che il corpo, il rito e il simbolo costituiscono oggi il luogo epistemico decisivo per ripensare l'uomo oltre i dualismi moderni. L'autopoiesi rivela la vita come processo di auto-organizzazione; il simbolico ne manifesta il senso. In questo intreccio, la teologia è chiamata a custodire l'umano come domanda e come possibilità, riconoscendo nel rito la forma in cui il vivente si riorganizza e si comprende oltre standardizzazioni e sistematiche chiuse. La prospettiva autopoietica, già feconda in ambito filosofico, si mostra così promettente anche per una continua ricerca teologica.

The working hypothesis of this article understands archetypal tensions as original possibilities of human self-understanding: gift, power and self-construction. In the dialogue with transhumanism and autopoiesis, the human being emerges as a living system in tension, called to interpret its own structure not as self-sufficiency but as symbolic and relational dynamism. The anthropological turn shows that the body, ritual, and symbol now constitute the decisive epistemic locus for rethinking the human beyond modern dualisms. Autopoiesis reveals life as a process of self-organization, while the symbolic manifests its meaning. Within this interplay, theology is called to safeguard the human as question and possibility, recognizing in ritual the form through which the living being reorganizes and understands itself beyond standardizations and closed systematics. The autopoietic perspective, already fruitful in philosophical inquiry, thus proves promising for an ongoing theological research as well.

L'ORGANIZZAZIONE DEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI NELLA CHIESA E IL PRINCIPIO DI PROSSIMITÀ. CONSIDERAZIONI A DIECI ANNI DAL M.P. *MITIS IUDEX DOMINUS IESUS*

EMANUELE TUPPUTI*

Premessa

Leggendo il m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* (MIDI) entrato in vigore l'8 dicembre 2015 si può cogliere che ci sono due grandi criteri di fondo: la centralità del vescovo diocesano; la prossimità del fedele al tribunale ecclesiastico. Il MIDI nel rivalutare la figura del vescovo diocesano richiama la sua funzione giudiziale in materia di nullità matrimoniale, affidandoli anche alcuni compiti che in linea generale vanno dal controllo e dalla vigilanza sull'amministrazione della giustizia, sino alla garanzia della formazione degli operatori giuridici (cfr. art. 8 § 1 RP), passando sino all'esercizio personale della funzione di giudice (cfr. can. 1683: *processus brevior coram episcopo*) e alla sollecitudine pastorale verso i fedeli che hanno vissuto una separazione/divorzio[1], favorendo una maggiore prossimità tra il fedele e il Tribunale ecclesiastico (cfr. art. 7 § 1 RP).

Ulteriormente il MIDI nel proemio ha chiarito che la spinta riformatrice è stata alimentata pensata per rendere «i processi più rapidi e accessibili, con l'intenzione di moltiplicare non le nullità ma il servizio di revisione della validità di tanti matrimoni falliti, favorendo la celerità dei processi tramite una loro "giusta" (si dice) semplificazione" che non intacchi la natura giudiziale dell'accertamento da fare, essendo il processo giudiziale il mezzo per "tutelare in massimo grado la verità del vincolo"»[2].

* Sacerdote dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, vicario giudiziale della medesima Arcidiocesi e giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Pugliese.

[1] «Il Vescovo in forza del can. 383 § 1 è tenuto a seguire con animo apostolico i coniugi separati o divorziati, che per la loro condizione di vita abbiano eventualmente abbandonato la pratica religiosa. Egli quindi condivide con i parroci (cfr. can. 529 § 1) la sollecitudine pastorale verso questi fedeli in difficoltà»: FRANCESCO, Litterae Apostolicae Motu Proprio Datae *Mitis Iudex Dominus Iesus* quibus Canones Codicis Iuris Canonici de Causis ad matrimonii nullitatem declarandam reformantur, in *AAS* 107 (2015), ~~9~~ pp. 958-97, art. 1 Regole Procedurali (RP), p. 967. D'ora in poi: MIDI.

[2] M.J. ARROBA CONDE, *La vicinanza e la pastorale giudiziale*. Prolusione apertura nuovo anno giudiziale 2018 del Tribunale Ecclesiastico Salernitano, 17 marzo 2018, in https://www.teisalerno.it/_files/ugd/1a0f48_bcf67c87091c4c3abb5734c4b57f49ba.pdf, p. 1.

Inoltre, come è stato ribadito: «Nell'introduzione generale alle *Normae procedurales* il Pontefice precisa che la causa e la ratio che lo hanno condotto ad offrire ai tribunali una nova normativa per le cause di nullità di matrimonio sono strettamente collegate a quanto è emerso durante il Sinodo dei vescovi del 2014. Molti Padri avevano manifestato l'esistenza di non poche difficoltà dei fedeli ad avvicinare i tribunali della Chiesa e tra le ragioni vanno annoverate anche i titoli di competenza.

L'art. 7 § 1 delle *Normae procedurales* sembra farsi interprete di questo problema, esprimendo la soluzione mediante il principio di prossimità, la cui *ratio fundamentalis* è così compendiata: sebbene "i titoli di competenza di cui al can. 1672 [siano] equipollenti, sia osservato, per quanto possibile, il principio di prossimità tra giudice e parti". Si noti: non è detto "tra giudice e parte", ma "tra giudice e parti" L'amministrazione retta della giustizia – e quindi l'*aequitas canonica* – vuole che in linea di principio non si pensi in maniera unilaterale, ma bilaterale nei confronti di entrambe le parti. Dev'essere inoltre garantita la vicinanza tra il fedele e il proprio giudice, non nel mero senso di favorire solo l'accesso più agevole al tribunale (ciò sembrerebbe semplicistico), ma anche di poter soprattutto garantire un'amministrazione della giustizia che sia il più possibile "sartoriale", ovvero calibrata secondo le istanze culturali e locali»[57].

Osservazioni conclusive

Il dettato del MIDI nella sua essenzialità appare oltremodo chiara e lineare e i suoi intendimenti sono stati ribaditi dal Legislatore in questi termini: «Questa riforma processuale è basata sulla prossimità e sulla gratuità. Prossimità alle famiglie ferite significa che il giudizio, per quanto possibile, si celebri nella Chiesa diocesana, senza indugio e senza inutili prolungamenti. [. . .] Non dobbiamo mai dimenticare che la spinta riformatrice del processo matrimoniale canonico, caratterizzata – come ho già detto sopra – dalla prossimità, celerità e gratuità delle procedure, è volta a mostrare che la Chiesa è madre ed ha a cuore il bene dei propri figli, che in questo caso sono quelli segnati dalla ferita di un amore spezzato; e pertanto tutti gli operatori del Tribunale, ciascuno per la sua

[57] D. SALVATORI, *I titoli di competenza del processo di nullità matrimoniale e il principio di prossimità: studio storico-esegetico del can. 1672*, in H. FRANCESCHI-M.ORTIZ (a cura di), *Ius et matrimonium III. Temi di diritto matrimoniale e processuale canonico*, EDUSC, Roma 2020, p. 410.

CANONICO M., *L'organizzazione della giustizia nella Chiesa Cattolica*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica (www.statoechiese.it)», n. 10 (2024), 17 giugno 2024, pp. 19-85.

CINQUILLI M., *Il ponte giuridico-pastorale nel m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus*, PUL, Roma 2026.

DEL POZZO M., *L'organizzazione giudiziaria ecclesiastica alla luce del m. p. Mitis Iudex Dominus Iesus*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale». Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 36 (2015), 23 novembre 2015, pp. 1-33.

ID., *I principi del processo di nullità matrimoniale*, in H. FRANCESCHI – M.A. ORTIZ (a cura di), *Ius et Matimonium III. Temi di diritto matrimoniale e processuale canonico*, Roma, Edusc, 2020, pp. 283-329.

GAGLIANO C.L., *L'organizzazione giudiziaria nella Chiesa. Analisi dei cambiamenti organizzativi introdotti dal "Mitis Iudex Dominus Iesus" con particolare riferimento alla situazione italiana*, EDUSC, Roma 2023.

GANARIN M., *I tribunali interdiocesani secondo il m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus. Riflessioni circa la "sorte" del m.p. Qua cura di Papa Pio XI*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica (www.statoechiese.it)», n. 11 (2016), 21 marzo 2016, pp. 1-94.

MIGLIAVACCA A., *Il motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus e alcune attese sul processo canonico di nullità matrimoniale (brevità, prossimità, gratuità): un primo confronto dalla prospettiva del Vescovo*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (a cura di), *La riforma del processo canonico per la dichiarazione di nullità del matrimonio*, Glossa, Milano 2018, pp. 325-336.

MONETA P., *Il ruolo e la responsabilità del Vescovo diocesano nella riforma del processo matrimoniale canonico: prassi e prospettive*, in AA.VV (a cura di), *Le regole procedurali per le cause di nullità matrimoniale. Linee guida per un percorso pastorale nel solco della giustizia*, LEV, Città del Vaticano 2019, pp. 55-70.

MONTINI G.P., *Competenza e prossimità nella recente legge di riforma*, in «Charitate Iustitia» 24-25 (2016-2017), pp. 29-48.

MORÀN BUSTOS C.M., *Retos de la riforma procesual de la nulidad del matrimonio*, in «Ius Canonicum» 56 (2016), pp. 9-40.

ID., *Criteri organizzativi dei tribunali e criteri d'azione degli operatori giuridici dopo la promulgaazione del m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus*, in H. FRANCESCHI - M. ORTIZ (a cura di), *Ius et Matrimonium II. Temi*

processuali e sostanziali alla luce del Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus, EDUSC, Roma 2017, pp. 97-177.

NIEVA GARCÍA J.A., *Valor procesal de la "Investigación prejudicial o pastoral" según el m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus y repercusión para el discernimiento pastoral según el capítulo sexto de la Ex. Ap. Amoris laetitia del Papa Francisco*, in «Anuario de Derecho Canónico» IV (2018), pp. 45-121.

PUNDERSON J.P., *Accertamento della verità "più accessibile e agile": preparazione degli operatori e responsabilità del vescovo. L'esperienza della segnatura apostolica*, in L. SABBARESE (a cura di), *Sistema matrimoniale canonico in synodo*, Urbania University Press, Città del Vaticano 2015, pp. 87-103.

SALVATORI D., *I titoli di competenza del processo di nullità matrimoniale e il principio di prossimità: studio storico esegetico del can. 1672*, in H. FRANCESCHI – M.A. ORTIZ (a cura di), *Ius et Matimonium III. Temi di diritto matrimoniale e processuale canonico*, Roma, Edusc, 2020, pp. 33-422.

SAVINO F., *Il Tribunale ecclesiastico interdiocesano e il ruolo del Vescovo diocesano*, in «Charitate Iustitia» 30 (2023), pp. 15-28.

TOCTO MEZA E.A., *La investigación prejudicial o pastoral. Una proposta al m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus,* Eunsa Pamblona 2019.

TUPPUTI E., *L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus. Applicazioni nelle diocesi della Puglia*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2021.

ID., *I tribunali ecclesiastici a 10 anni dalla promulgazione del Mitis Iudex Dominus Iesus*, in E. TUPPUTI E - VITALE R. (a cura di), *La riforma del processo matrimoniale canonico a dieci anni dal motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus. Dimensione giuridica e pastorale tra bilanci e prospettive*, Rotas, Barletta 2026, pp. 151-166.

ZAGGIA C., *Storia del Tribunale Regionale Triveneto*, in ID. (a cura di), *Cinquant'anni di cause matrimoniali. Storia del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto (1940-1990)*, Conselve (PD) 1995, pp. 5-38.

ZAMBON A., *Un Tribunale interdiocesano e le sezioni istruttorie nelle singole diocesi: L'esperienza del Tribunale ecclesiastico triveneto*, in R. PALOMBI - H. FRANCESCHI - E. DI BERNARDO (a cura di), *Iustitia et sapientia in humilitate, Studi in onore di Mons. Giordano Caberletti,* LEV, Città del Vaticano 2023, pp. 1105-1121.

ID., *L'indagine pregiudiziale*, in H. FRANCESCHI - M.A. ORTIZ (a cura di), *Ius et matrimonium IV*, Pusc, Roma 2023, pp. 451-427.

Abstract
Con la pubblicazione del m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* (MIDI) entrato in vigore l'8 dicembre 2015 si coglievano la presenza di due grandi criteri di fondo: la centralità del vescovo diocesano; la prossimità del fedele al tribunale ecclesiastico. In questo saggio cerchiamo di comprendere qual è lo stato dell'amministrazione della giustizia nella Chiesa e in modo particolare alla situazione dei tribunali ecclesiastici in Italia, alla luce del principio di prossimità. Il lavoro cerca di chiarire come nella riforma e nella sua applicazione ogni Vescovo diocesano è totalmente libero, se lo considera opportuno ed ha operatori della giustizia preparati e congrui, di distaccarsi del tribunale e creare il proprio tribunale diocesano. Tuttavia il MIDI non esclude la possibilità di accedere ad un tribunale interdiocesano o ad un tribunale viciniore (cfr. can. 1673 § 2 e art. 8 RP MIDI). Questa scelta sembra quella più pratica e compiuta dalla maggioranza dei Vescovi, quale palese volontà dei pastori di far crescere la comunione e lo spirito sinodale fra le chiese in ordine alle scelte operative circa l'amministrazione della giustizia e in sintonia con un processo sinodale e di collegialità.

Parole chiave: Tribunali ecclesiastici, prossimità, indagine pregiudiziale o pastorale, Vescovo diocesano, nullità matrimoniale

With the publication of the MP Mitis Iudex Dominus Iesus (MIDI), which came into force on December 8, 2015, two major underlying criteria were identified: the centrality of the diocesan bishop; and the proximity of the faithful to the ecclesiastical tribunal. In this essay, we seek to understand the current state of the administration of justice in the Church, and specifically the situation of ecclesiastical tribunals in Italy, in light of the principle of proximity. The work seeks to clarify how, in the reform and its implementation, each diocesan bishop is completely free, if he deems it appropriate and has trained and appropriate justice workers, to detach himself from the tribunal and create his own diocesan tribunal. However, the MIDI does not exclude the possibility of accessing an interdiocesan tribunal or a neighboring tribunal (cf. can. 1673 § 2 and art. 8 RP MIDI). This choice seems to be the most practical and the one made by the majority of Bishops, as a clear desire of the pastors to increase communion and the synodal spirit among the churches with regard to operational decisions regarding the administration of justice and in harmony with a synodal and collegial process.

Keywords: Ecclesiastical tribunals, proximity, prejudicial or pastoral investigation, diocesan bishop, matrimonial nullity

La giuridicità della Misericordia. Indulgenza e discernimento nelle situazioni matrimoniali ferite tra norma e coscienza

Michele Sciotti e Emanuele Tupputi *

Introduzione

Ogni evento giubilare, pur inserendosi entro una precisa scansione temporale, si configura per la Chiesa intera come un *kairós* di validità perenne: un tempo di grazia in cui la Verità dell'istituzione è chiamata a incontrare e farsi carico della fragilità della carne delle sue membra. La recente celebrazione del Giubileo del 2025 ha riproposto con urgenza il tema dell'accoglienza e dell'esperienza della misericordia anche nei confronti dei fedeli che vivono situazioni matrimoniali cosiddette 'irregolari', in cui è possibile esperire materialmente la dinamica dell'amore 'ferito" che esige di essere 'assunto' in tutta la propria drammaticità e, come tale, 'risanato'. Si tratta, come noto, di una questione la cui soluzione non può risiedere né in un approccio freddamente legalista, né mediante un vago sentimentalismo pastorale. Essa esige, piuttosto, una fondazione teologico-giuridica[1] che risponda a un problema, si potrebbe dire, 'antico e sempre nuovo' all'interno della dottrina e della disciplina ecclesiali: vale a dire, saper declinare l'universalità della norma con la singolarità del vissuto.

Il presente contributo intende mostrare come il cammino del «grande perdono» (di cui ogni giubileo è 'epifania' concreta) esiga un discernimento inteso come atto della ragione pratica, capace di operare quella sintesi tra giustizia e misericordia che resta la missione suprema della Chiesa.

[1] Per un approfondimento sul tema della giuridicità delle indulgenze degno di nota è: M. Del Pozzo, *Considerazioni a proposito della giuridicità delle indulgenze*, in «Ius Canonicum» 57 (2017), pp. 821-846.

necessario riordinarli, togliendo incrostazioni e detriti che ne hanno oscurato il fondo»[51].

L'indulgenza, in questo senso, potrebbe essere considerata l'immagine plastica di 'chiesa sinodale in uscita' per raggiungere quanti vivono ai margini del tessuto ecclesiale ufficiale e costituiscono, ormai da molto tempo, quella che qualcuno, con felice espressione, ha definito 'la chiesa che manca'[52].

In questo contesto, l'itinerario giubilare e la sua possibile e necessaria estensione alle situazioni matrimoniali ferite si configura (per usare una terminologia cara alla tradizione più classica) nei termini di una *reditio completa*, ossia di un ritorno della persona a se stessa davanti a Dio, che è capace di far tesoro anche della fragilità umana e di trasformarla in occasione di grazia. La distinzione operata, infatti, tra l'oggettività del vincolo e la soggettività del vissuto di grazia manifesta la sapienza profonda di un ordinamento che, in ogni caso, pone la *salus animarum* al vertice di ogni percorso e quale punto nevralgico di coagulo di ogni interesse.

Un tale approdo, a un tempo speculativo e giudiziale, consente di colmare anche quel vuoto orientativo (grave e urgente) che vede i fedeli coinvolti in queste situazioni di particolare fragilità e ferita spesso disorientati e lasciati a se stessi e, per ciò stesso, privati di un autentico *sentire cum Ecclesia*. Sotto questo aspetto, la suggestione di Solov'ëv poc'anzi richiamata si rivela quanto mai feconda: l'indulgenza e l'accompagnamento spirituale operano come 'catalizzatori' di un nuovo ordine degli elementi: essi permettono al carbone delle fragilità umane di riordinarsi interiormente, affinché la persona diventi trasparente alla luce della misericordia divina: questo permetterà di 'abitare il limite' con fede purificata e speranza rinnovata, rendendo l'accompagnamento spirituale e il discernimento condotti *cum Ecclesia et sub Ecclesia* il compimento supremo della carità.

[51] G. Cucci, *La gioia di annunciare il Vangelo*, in Francesco, *Evangelii gaudium. Testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica»*, Ancora, Milano 2014, p. 231.

[52] Cfr. A. Matteo, *La chiesa che manca. I giovani, le donne e i laici nell'Evangelii gaudium*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2018.

Abstract
Il presente contributo analizza la dialettica tra norma giuridica e coscienza individuale anche alla luce anche del Giubileo 2025, con specifico riferimento ai fedeli che vivono la fragilità di situazioni matrimoniali difficili e irregolari. Muovendo da un'antropologia dell'incompiutezza e dalla necessità di promuovere una «cultura della vocazione», gli autori indagano la natura medicinale dell'indulgenza, intesa non come mero automatismo, ma come atto di giustizia caritativa e prossimità salvifica, in piena sintonia con i princìpi teologici del M.P. *Mitis Iudex Dominus Iesus*. Sulla base del contributo della dottrina tomista circa la flessibilità applicativa della ragion pratica nelle contingenze e sull'istanza dell'*epikeia*, il saggio corrobora la cogenza speculativa del discernimento e dell'accompagnamento proposti da *Amoris Laetitia*. L'itinerario culmina nella prospettiva della *reditio completa* giuridico-teologica, in cui l'integrazione ecclesiale – favorita anche dal recupero del valore dell'indulgenza parziale – permette la trasfigurazione della ferita esistenziale in feritoia di grazia, colmando il «vuoto orientativo» e restituendo al fedele la pienezza del suo «sentire con la Chiesa».

This issue examines the dialectic between juridical norms and individual conscience also considering the 2025 Jubilee, with specific reference to those faithful experiencing the fragility of difficult and irregular matrimonial situations. Grounded in an anthropology of incompleteness and the need to promote a 'vocational culture', the authors investigate the medicinal nature of Indulgence, viewed not as a mere mechanical procedure, but as an act of charitable justice and salvific proximity, in full harmony with the theological principles of the M.P. *Mitis Iudex Dominus Iesus*. Drawing upon the contribution of the Thomistic doctrine regarding the *applicative flexibility* of practical reason in contingent circumstances and the instance of *epikeia*, the essay corroborates the speculative cogency of the discernment and accompaniment proposed by *Amoris Laetitia*. The study culminates in the perspective of the juridical-theological *reditio completa*, wherein ecclesial integration – furthered by the recovered value of partial indulgence – enables the transfiguration of the existential wound into a lattice of grace, thereby filling the 'orientational void' and restoring to the faithful the fullness of his/her *sentire cum Ecclesia*.

Committenze monastiche e strategie della memoria: le badesse di S. Prosdocimo e la promozione del culto della beata Eustochio nel secondo Cinquecento

Vincenzo Vozza *

La ripresa degli studi e delle ricerche intorno alla figura di Lucrezia Bellini, *in monachatu* suor Eustochio da Padova (1444-1469)[1], ha messo in luce una sostanziale continuità del culto a lei tributato dal momento della sua morte fino ad oggi[2]. Tuttavia, va notata una flessione quantitativa della documentazione attestante le grazie e i miracoli ricevuti per sua intercessione lungo tutto il XVI secolo e il principio del XVII. Tra i documenti conservati nella serie *Canonizzazioni e reliquie* dell'Archivio Storico Diocesano, nella busta relativa al materiale raccolto per l'istruzione del processo di beatificazione di Eustochio (1760), si trovano copie tratte dai *libri abbreviaturarum* dei notai padovani che permettono di fissare dei *termini* prima e dopo i quali la documentazione ufficiale fornisce informazioni sui miracoli compiuti dalla Beata. Il *terminus post quem* è segnato dalla grazia ricevuta da Giovanni di Michele Burletta, «*natus quondam honorabilis viri domini Iohannis Burleti civis et habitator Padue in contrata Caudelonge et notarius*»[3], e registrata il primo settembre 1499. La registrazione dei miracoli riprende il 16 marzo 1671, con la grazia ricevuta dal sacerdote veronese Paolo Campana[4].

L'assenza di documentazione può trovare diverse spiegazioni, ma si tende ad escludere che si sia trattata di una interruzione del culto, quanto più una lacuna materiale dettata dalla non conservazione o la mancata

* Dottore di ricerca in Studi storico-religiosi e antropologici, Università della Campania Luigi Vanvitelli. Email: vincenzo.g.vozza@gmail.com.

[1] C. Gabrieli (a cura di), *Beata Eustochio. Storia e attualità di Lucrezia Bellini (1444-1469)*, a cura di Christian Gabrieli, Padova, Edizioni Diodati, Padova 2025; V. Vozza, *Note sull'attività pastorale del vescovo Jacopo Zeno: il processo alle monache benedettine di S. Prosdocimo in Padova (1460)*, in «Studia Sancti Romuli», 3 (2025), pp. 185-222.

[2] C. Gabrieli, *Il culto immemorabile dei fedeli alla loro "Beata"*, in *Beata Eustochio*, op. cit., pp. 271-322, cit. pp. 273-274.

[3] Archivio Storico Diocesano di Padova (= ASDPd), Curia vescovile, *Canonizzazioni e reliquie*, fasc. "A", b. 14, c. 5v.

[4] *Ivi*, c. 8r-v.

eustochiano, soprattutto per comprendere meglio la possibile attribuzione del *Sermo* al Saligario e la circolazione delle sue opere oggi perdute o disperse. Infine, il dossier eustochiano offre un osservatorio privilegiato per studiare la trasformazione, tra Quattro e Cinquecento, della categoria della *vexatio* in contrapposizione alla *possessio* e santità femminile, mostrando come motivi ascetici e demonologici di origine tardo-medievale continuassero a essere riutilizzati e reinterpretati in piena età tridentina, entro una sensibilità ormai diversa ma ancora profondamente legata ai modelli spirituali del secolo precedente.

Abstract
Il contributo esamina le strategie di conservazione, rielaborazione e promozione della memoria della beata Eustochio (Lucrezia Bellini, 1444-1469) sviluppate dalla comunità benedettina di S. Prosdocimo di Padova nel corso del secondo Cinquecento. A fronte della rarefazione della documentazione notarile relativa a grazie e miracoli, l'analisi della tradizione manoscritta e della produzione agiografica permette di riconoscere una rinnovata iniziativa del monastero, legata in particolare agli abbaziati di Faustina de Rubeis e Marcella Marcello. Attraverso l'esame della *Vita* latina attribuita al vescovo Pietro Barozzi, del volgarizzamento realizzato nel 1547 da Daniele Villa e della miscellanea agiografica promossa sotto Marcella Marcello, il saggio ricostruisce le modalità attraverso cui materiali quattrocenteschi furono recuperati, selezionati e adattati a un nuovo contesto religioso e devozionale. Particolare attenzione è riservata al *Sermo pro Beata Eustochio*, probabilmente riconducibile a Girolamo Saligario, all'*Oratio in laudem Beate Eustochie* di Giovanni Maria da Pavia e all'inno composto nel 1573 da Antonio Roscena. Ne emerge una consapevole strategia memoriale: più che rifondare il culto, le badesse di S. Prosdocimo ne riaffermarono l'antichità e la continuità, facendo della memoria di Eustochio uno strumento di autorappresentazione e di identità comunitaria nel contesto post-tridentino.

Parole chiave: B. Eustochio da Padova – S. Prosdocimo (monastero benedettino) – memoria monastica – agiografia – committenza monastica

This article examines the strategies through which the Benedictine community of S. Prosdocimo in Padua preserved, reshaped, and promoted the memory of Blessed Eustochio (Lucrezia Bellini, 1444–1469) during the second half of the sixteenth century. While notarial records concerning miracles and graces become increasingly scarce during this period, the manuscript tradition and hagiographical production reveal renewed initiatives undertaken by the monastery, particularly under the abbesses Faustina de Rubeis and Marcella Marcello. Through an analysis of the Latin Vita attributed to Bishop Pietro Barozzi, its Italian translation produced by Daniele Villa in 1547, and the hagiographical miscellany commissioned under Marcella Marcello, the article reconstructs the ways in which fifteenth-century materials were recovered, selected, and adapted to a new religious and devotional context. Particular attention is devoted to the Sermo pro Beata Eustochio, probably attributable to Girolamo Saligario, Giovanni Maria da Pavia's *Oratio in laudem Beate Eustochie, and the hymn composed by Antonio Roscena in 1573. Rather than constituting a refoundation of Eustochio's cult, these initiatives reveal a deliberate strategy of memory aimed at reaffirming its antiquity and continuity, while transforming the saint's memory into a means of monastic self-representation and community identity within the post-Tridentine context.

Keywords: Bl. Eustochio of Padua – S. Prosdocimo (Benedictine monastery) – monastic memory – hagiography – monastic patronage

RECENSIONI

E. Tupputi – R. Vitale, a cura di, *La riforma del processo matrimoniale canonico a dieci anni dal motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus. Dimensione giuridica e pastorale tra bilanci e prospettive*, Rotas, Barletta 2026, 247 pp., 25 euro.

Il volume si presenta come un'opera collettanea nel panorama del diritto canonico contemporaneo. Curato da Emanuele Tupputi e Rosario Vitale, il testo nasce con l'intento di offrire una riflessione organica e multidisciplinare sull'impatto della riforma voluta da papa Francesco nel 2015, a un decennio dalla sua promulgazione[1].

Uno dei principali punti di forza del libro è la sua capacità di coniugare dimensione giuridica e prospettiva pastorale, evitando una lettura meramente tecnica della riforma. Gli autori analizzano infatti non solo le modifiche normative introdotte dal motu proprio – come la semplificazione delle procedure e l'introduzione del *processus brevior* – ma anche le ricadute concrete nella vita ecclesiale, sottolineando il delicato equilibrio tra giustizia e misericordia. In questo senso, il volume si inserisce in una linea interpretativa che considera il processo matrimoniale non come un ambito puramente specialistico, ma come uno strumento al servizio della cura delle persone e della verità del vincolo sacramentale.

Il testo raccoglie contributi provenienti anche dall'esperienza della rivista *Vox Canonica*, offrendo così una pluralità di voci e approcci, arricchendo l'analisi. Tale pluralismo, poi, risulta coerente con l'obiettivo dichiarato dell'opera: fornire un bilancio complessivo della riforma e delinearne le prospettive future.

Particolarmente apprezzabile è l'attenzione riservata, mediante un puntuale Report (primo dopo l'entrata in vigore del *Mitis Iudex Dominus Iesus* [MIDI]), alla prassi dei tribunali ecclesiastici che evidenziavano la necessità di verificare l'effettiva applicazione delle nuove norme nei diversi contesti locali. Il volume aggiorna tale prospettiva, mostrando come alcune criticità – ad esempio la formazione degli operatori e l'uniformità delle procedure – restino ancora aperte, pur a fronte di indubbi progressi.

Non mancano, infine, spunti critici: alcune risposte mettono in luce il rischio di una interpretazione eccessivamente "pastorale" che potrebbe

[1] Papa Francesco, Lettera apostolica in forma di «motu proprio» *Mitis Iudex Dominus Iesus* sulla riforma del processo canonico per le cause di nullità del matrimonio nel Codice di Diritto Canonico (15 agosto 2015), in *AAS*, 107 (2015), pp. 958–970.

indebolire la dimensione giuridica del processo, mentre altre evidenziano il permanere di tensioni tra celerità dei procedimenti e garanzia della certezza morale richiesta per la dichiarazione di nullità.

In alcuni contributi si sottolineano i fondamenti ecclesiologici e la ratio della riforma, evidenziando come essa si inserisca in una più ampia visione di Chiesa improntata alla prossimità e alla misericordia. Si sottolinea la centralità del vescovo diocesano quale giudice naturale dei fedeli e interprete della funzione giudiziale come espressione della cura pastorale. Ne emerge una lettura della riforma non riducibile a intervento tecnico, ma qualificabile come scelta teologico-pastorale.

Si analizzano inoltre in modo sistematico le principali modifiche introdotte dal *MIDI*, con particolare attenzione alla soppressione della doppia conforme, alla semplificazione delle procedure e alla ridefinizione delle competenze. L'esposizione si distingue per chiarezza, mantenendo un costante riferimento alle finalità pastorali della riforma.

Di particolare rilievo è il *processus brevior*, nel quale si approfondiscono presupposti, struttura e limiti applicativi di tale istituto. Si evidenzia come esso rappresenti uno degli elementi più innovativi, ma anche più problematici della riforma, soprattutto in relazione ai criteri di evidenza della nullità e al ruolo del consenso delle parti. Viene sottolineata la necessità di evitare derive semplificatorie incompatibili con l'esigenza della certezza morale.

Vi è anche un accenno al tema del sistema probatorio nel processo matrimoniale riformato, soffermandosi sul rapporto tra celerità procedurale e garanzie processuali, dove si mette in luce come la riforma non abbia inciso sui principi fondamentali in materia di prova, ma ne abbia modificato le modalità applicative, richiedendo agli operatori un più elevato grado di responsabilità valutativa.

Particolarmente interessante è la parte dedicata ai tribunali ecclesiastici con un'indagine empirica sulla recezione della riforma, evidenziando prassi differenziate a livello locale. Emergono criticità legate alla formazione del personale, alla disponibilità di risorse e all'effettiva implementazione del *processus brevior*. Ciò risulta particolarmente utile per comprendere lo scarto tra normativa e applicazione concreta.

Non manca il versante pastorale della riforma, ponendo l'accento sull'accompagnamento dei fedeli coinvolti nei procedimenti di nullità matrimoniale. Si evidenzia come la riforma solleciti una rinnovata

integrazione tra foro giudiziale e cura pastorale, evitando sia il formalismo giuridico sia una indebita banalizzazione del vincolo matrimoniale.

Restano questioni ancora aperte, tra cui l'uniformità interpretativa delle norme, il ruolo delle conferenze episcopali e la necessità di una formazione continua degli operatori. Viene inoltre prospettata l'esigenza di ulteriori sviluppi normativi o interpretativi, al fine di consolidare gli obiettivi della riforma.

Chiude il volume una lunga Appendice sugli strumenti operativi che in questi dieci anni sono stati creati per una pastorale di prossimità nei confronti delle situazioni di fragilità matrimoniale. Particolarmente interessante è la possibilità tramite QrCode di poter prendere visione di questi strumenti operativi tra questi si evidenziano in modo particolare tre: un Vademecum per una corretta consulenza giuridica pastorale, un Regolamento per come porre in essere un servizio giuridico-pastorale auspoicato dal MIDI, ripreso dall'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* al n. 244 e richiamato, per la sua importanza e ricaduta non solo giuridica ma anche pastorale e spirituale, anche da Leone XIV in occasione di un corso per operatori pastorali e del diritto promosso dal Tribunale Apostolica della Rota Romana (21 novembre 2025). Il testo del Regolamento per un servizio giuridico-pastorale, inoltre, costituisce un unicum nel panorama ecclesiale ed pensato per favorire una maggiore applicazione di quanto riportato nelle Regole procedurali agli articoli 2-5 del MIDI.

Infine, particolarmente interessante è il testo delle Linee guida per le fragilità matrimoniali che sollecita quella conversione delle strutture ecclesiale e giuridica a favore di una pastorale di prossimità, facendo salva sempre la giustizia e la verità. Un testo duttile e molto interessante, promosso dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, al fine di incarnare quella tanto auspicata sinergia tra dimensione pastorale e dimensione giuridica.

In conclusione, il volume rappresenta uno strumento per studiosi, operatori dei tribunali ecclesiastici e studenti di diritto canonico. Esso offre una sintesi aggiornata e approfondita dello stato della riforma del processo matrimoniale canonico, contribuendo in modo significativo al dibattito sulla riforma stessa e sulle sue prospettive future.

Nel suo insieme, il volume si distingue per la capacità di offrire una lettura articolata e ragionata della riforma del processo matrimoniale

canonico, evitando sia approcci meramente descrittivi sia posizioni ideologiche, con una pluralità di prospettive.

LORENZO LORUSSO O.P.
Ordinario di Diritto Canonico
della Facoltà Teologica Pugliese
e Consultore del Dicastero per i Testi Legislativi

D. CITO, M. DEL POZZO, M. TEIXIDOR (a cura di), *La giustizia penale nella Chiesa. Tutela della vittima e garanzie dell'imputato*, EDUSC, Roma 2025, pp. 507.

Il corposo volume offre alla canonistica gli atti del convegno del 2024, organizzato dalla Facoltà di diritto canonico della Pontificia Università della S. Croce in Roma, sul tema del diritto penale, dopo ben vent'anni dal precedente convegno promosso dalla stessa istituzione accademica circa il medesimo argomento. Il valore di questa iniziativa risiede non solamente nell'ampiezza delle questioni trattate e dall'approfondimento con cui lo si è fatto, avvalendosi di illustri Relatori, veramente periti, ma anche nel fatto che gli elementi che emergono sono frutto della riflessione scientifica a seguito della recente riforma del Libro VI del Codice di Diritto Canonico, voluta da papa Francesco con la cost. ap. *Pascite gregem Dei* del 2021. A detta dei Curatori dell'opera, anche alla luce di quanto esposto nel convegno, perni principali del procedimento penale sono la tutela della vittima e le garanzie dell'imputato. Suddetti criteri non solo dovrebbero ispirare la disciplina, ma pure si ergono a sicuro criterio ermeneutico ed applicativo. Ulteriore preziosità di queste pagine è il fatto che, nella consapevolezza che il rapporto fra diritto canonico e diritto statale è vicendevolmente arricchente, alcune relazioni sono state svolte da processualisti e penalisti statuali di chiara fama.

Dopo l'indice (pp. 5-6), l'elenco delle abbreviazioni (pp. 7-8) e la presentazione (pp. 9-10) da parte dei Curatori, ossia i proff. Cito, Del Pozzo e Teixidor, curatori, si incontra l'articolato intervento di Paolo Banchi su «*Procedimenti penali e giusto processo: nodi e prospettive*» (pp. 11-54). L'Autore, fatti alcuni cenni di carattere generale e sostanziale e tratteggiate le ricadute processuali, si concentra qui sugli aspetti processuali. Interessante e condivisibile è la sua osservazione, secondo la quale non si dovrebbe ritenere il risarcimento dei danni come un fine diretto della pena,

per evitare una connotazione privatistica del diritto penale. Un problema di speciale rilievo, ben evidenziato dal Professore, sono le ricadute che la prassi della deroga della prescrizione, almeno per i *delicta reservata*, portano con sé. Bianchi, inoltre, individua come criticità altresì il fatto che il Promotore di giustizia sia "il grande assente" nel cd. procedimento stragiudiziale latino. Un ragionamento alquanto sviluppato, poi, muove dal fatto che la persona offesa, nel contesto del procedimento penale canonico, non è considerata una parte, ma teste. Come sottolinea l'Autore, se è vero che nel processo giudiziale comunque è consentita una rilevante possibilità di partecipazione alla persona offesa, altrettanto non si può asserire in caso di procedura stragiudiziale. Ancora una volta, Bianchi rimarca correttamente che si deve comunque evitare di cadere nell'errore di trasformare in senso privatistico le procedure criminali. Infine, il Vicario Giudiziale lombardo registra due ulteriori limiti: la mancanza di personale preparato e la non conoscibilità della giurisprudenza penale.

Matteo Visoli, invece, tratta di «*Individuazione e statuto della vittima nel processo penale canonico*» (pp. 55-72), mettendo a fuoco ruolo ed identità della vittima nel processo penale canonico, secondo il diritto latino vigente, gettando uno sguardo invero sulla fase pre-processuale, dove si può rilevare un ruolo peculiare della persona lesa, al fine di individuare un vero e proprio statuto giuridico della vittima, pur nella consapevolezza che il diritto non può essere l'unica istanza di attenzione che si offre alla vittima. Come osserva il Professore della Gregoriana, «la Chiesa non esaurisce con il processo penale gli interventi a favore della vittima, la quale non può riporre solo in esso le sue speranze di riscatto e guarigione» (p. 56). L'Autore osserva che c'è – di fondo – una propensione di partenza per la veridicità dei fati ipotizzati, come si comprende dal linguaggio in uso comunemente, laddove si parla di "presunta vittima", mentre la presunzione è dell'innocenza del reo (can. 1321 §1).

«*Pregiudizi del pensiero e prova: rifuggire l'intenzione del giudice*» è il titolo dell'intervento di Jordi Nieva-Fenoll (pp. 73-96), che descrive i parametri psicologici dell'essere umano, adattando la spiegazione alla decisione giudiziaria, per evitare di cadere nella cd. Arbitrarietà della "intuizione del giudice" (o pregiudizio), cosa che inficerebbe la sua terzietà di giudizio e la sua obiettività.

Il notevole contributo di Carlos M. Morán Bustos verte su una fattispecie che sovente si presenta in questi procedimenti ossia su «*La vittima come*

testimone "unico" nel procedimento penale canonico. Criteri per l'indagine e la valutazione della testimonianza della vittima» (pp. 97-185). La valutazione delle prove è questione decisiva in sede giudiziale, e quando l'accusatore è l'unico testimone la questione diviene piuttosto delicata, ancor più se si tratta di minori o adulti "vulnerabili". Capire se e come questa testimonianza possa assumere il valore di prova piena nel procedimento penale, producendo la sufficiente certezza morale nel giudice, è quanto tenta di fare in queste pagine, con magistrale competenza, il Decano del Tribunale della Rota della Nunziatura Spagnola. Dalla disamina altamente scientifica compiuta dall'Autore deriva chiara l'importanza che il momento istruttorio si svolga con le maggiori garanzie possibili di veridicità, verità, affidabilità ed autenticità.

Il testo di Matteo Carnì ci porta in un dialogo più diretto fra canonistica e diritto statale. Egli, infatti, tratta di «*Giurisdizione penale dello Stato e diritto canonico: profili interordinamentali*» (pp. 187-222), anzitutto tramite alcuni cenni storici basilari quali criteri ermeneutici per leggere gli istituti giuridici implicati nella trattazione. Se ne deriva che la *colligatio* fra Stato e Chiesa ha per oggetto il fine ampio della promozione dell'uomo e del bene comune. Come osserva l'Autore, entro esso non c'è materia che non possa essere compresa.

Luciano Eusebi discetta su «*Portata e declinazione della presunzione d'innocenza nel sistema di giustizia penale canonico*» (pp. 223-235). Il Professore dimostra come la norma di cui al can. 1321 §1, circa la presunzione di innocenza, sia solo apparentemente idonea a raggiungere lo scopo prefissato, poiché è sempre necessario che i principi siano tradotti in prassi, non bastandone la mera enunciazione. Per questo serve comprendere la motivazione morale, giuridica e teologica che sottostà alla presunzione di innocenza. In fondo, come conclude l'Autore, si deve assumere un modello della giustizia, perché essa sia tale, che sappia testimoniare al mondo come essa non si possa identificare con logiche di tipo ritorsivo.

«*La capacità processuale dell'imputato privo dell'uso di ragione e dell'imputato "*minus firmae mentis*"*» (pp. 237-264) è l'argomento affrontato da Marc Teixidor. Queste sue pagine riguardano il trattamento processuale della *capacitas in iudicio standi* dell'accusato nel processo penale giudiziale nel caso in cui questi risulti abitualmente privo dell'uso di ragione, o quando sia accertata una sua anomalia nella capacità d'intendere e di volere, tale che gli sia impossibile comprendere il senso del processo, la sua

posizione processuale e gli oneri ad essa annessi, nonché il senso della pena che gli possa eventualmente venire irrogata. La questione, insomma, è importante ed interessante ed il modo con cui l'Autore la affronta lo è altresì. Egli cerca di rispondere in parallelo a due quesiti: se nel processo penale sia applicabile per l'imputato la figura del curatore e quale debba essere il trattamento processuale penale della incapacità *in iudicio standi* dell'imputato. Il Professore conclude che non si tratta di un tema chiuso e che, anzi, esso meriterebbe ulteriore studio, tuttavia pare propendere – convincentemente, in base al percorso che propone – per l'inapplicabilità dell'istituto della curatela all'imputato nel processo penale, sicché l'istanza andrebbe sospesa, se si tratta di incapacità reversibile, o archiviata, qualora si fosse in presenza di una incapacità irreversibile.

Gian Paolo Montini presenta un saggio su «*I provvedimenti cautelari: ex can. 1722 CIC: virtualità, criticità, auspici*» (pp. 265-298) e lo fa affidandosi al giudizio di un *auctor probatus*, com'egli a giusto titolo lo definisce, ossia a Daneels, il quale ritiene che i provvedimenti di cui al can. 1722 siano non di rado soggetti ad un uso distorto. Conclude l'Autore che le misure cautelari non possono essere applicate in maniera indiscriminata ed esclusiva: il diritto mette a disposizione, infatti, anche altri mezzi alternativi e talora più adeguati.

«*Il diritto di difesa del sacerdote imputato dei delitti riguardanti il sacramento della penitenza*» (pp. 299-326) è l'argomento sviluppato in modo analitico da Francesco Catozzella. Egli approfondisce quanto sancito dall'art. 4 §2 delle vigenti *Normae de gravioribus delictis*, ossia che «*in causis ob delicta, de quibus in § 1, nemini licet nomen denuntiantis vel paenitentis sive accusato sive etiam eius Patrono significare, nisi denuntians vel paenitens expresse consenserit; denuntiantis credibilitatem attentius perpendatur et quodvis periculum violandi sigillum sacramentale omnino vitetur, cauto tamen ut ius defensionis accusati integrum maneat*». Illustrandone la *ratio* ed il contenuto, rinvenendo la problematicità in ordine alla tutela del diritto di difesa dell'accusato, l'Autore giunge a proficue proposte *de iure condendo*, concludendo che, se non è possibile a motivo dei due noti limiti tutelare in modo adeguato il diritto di difesa dell'imputato che si proclama innocente, allora non resta altro da fare che assolverlo.

Jordi Pujol, in seguito, si sofferma su «*La trasparenza come stile comunicativo di governo nella Chiesa*» (pp. 327-340). Parlando di dinamiche penali, la trasparenza appare una urgenza necessaria ed inderogabile,

specialmente alla luce della drammatica crisi di abusi sui minori che si è ravvisata anche all'interno della Chiesa. L'Autore evidenzia come trasparenza ed *accountability* debbano segnare «un modo di fare, uno stile, una cultura di governo, di apertura, di responsabilità» (p. 339), il che, come ben viene notato in queste pagine, richiede sì un cambio di paradigma, ma non una rivoluzione.

Accanto alla trasparenza non può venire meno un altro criterio guida prudenziale, altrettanto inviolabile, ovvero quello della riservatezza. Di ciò scrive Ettore Signorile nel suo articolo intitolato «*Quale riservatezza per la funzionalità dell'indagine?*» (pp. 341-356). L'Autore insiste sul dovere di garantire la riservatezza sulle persone coinvolte nella fase di indagine, per tutelare anzitutto la presunta vittima, ma pure a salvaguardia della buona fama di colui che si presume possa essere stato delinquente. Tutto ciò, sottolinea il Presidente dell'ASCAI, va bilanciato altresì con un trasparente resoconto di come stia operando la Chiesa nel caso concreto.

Nel medesimo solco si pone altresì l'intervento di Alessia Gullo che guarda al rapporto fra «*Trasparenza, riservatezza e diritto di difesa*» (pp. 357-373). È questo il dodicesimo ed ultimo intervento tenutosi nel convegno i cui atti questo volume raccoglie. In una previa e fondamentale *explicatio terminorum*, queste pagine chiariscono che trasparenza è – *in primis* – avere tutte le informazioni utili per svolgere attivamente il proprio ruolo, mentre riservatezza significa rispetto e tutela della intimità. La Gullo analizza qui i procedimenti penali amministrativi aventi per oggetto i delitti di cui al novellato can. 1398, ponendosi nella prospettiva della presunta vittima, ben mostrando che trasparenza e riservatezza costituiscono due facce del medesimo diritto di difesa. Molto apprezzabile è lo sforzo dell'Autrice di formulare quattro modifiche de iure condendo. Ecco – in sunto – quanto ella propone: prevedere l'obbligo per gli Ordinari di informare le presunte vittime circa i loro diritti anche processuali; stabilire normativamente che la presunta vittima sia parte necessaria, legalmente assistita, ancorché – lo si deve dire – questo possa comportare una errata percezione privatistica del procedimento penale; permettere ad altri soggetti di intervenire quali parti "facoltative"; fornire un avvocato alla presunta vittima che ne presenti domanda.

L'ultima parte del volume raccoglie ben undici comunicazioni. La prima di esse è di Burkhard J. Berkmann ed affronta il tema della «*Tutela della vittima attraverso il risarcimento dei danni*» (pp. 377-389). L'eventuale

vittima, che nel processo penale non appare come parte bensì come teste, può comunque promuovere un'azione autonoma per danni, divenendo – in questo procedimento – una vera parte in causa, come ben dimostrano queste pagine. Le pene, infatti, non sono risarcimenti del danno e non hanno tale finalità. Si tratta, pertanto, di procedimenti diversi, con scopi diversi e con attori differenti. L'Autore, verificata anche una certa evoluzione nella giurisprudenza rotale, mette in debito risalto come la *Pascite gregem Dei* abbia convenientemente sensibilizzato sul tema del risarcimento, pur senza farlo divenire parte del diritto penale.

Paola Buselli Mondin concentra la sua comunicazione su «*Il diritto di difesa di fronte all'intervento sanzionatorio pastorale e disciplinare*» (pp. 391-402) e lo fa sviluppando tre punti: la spiegazione delle caratteristiche essenziali degli interventi sanzionatori pastorali e disciplinari; approfondendo le peculiarità dell'esercizio del diritto di difesa in questo preciso ambito e, infine, interrogandosi su come simili interventi possano delineare nuovi paradigmi all'interno dell'istituto processuale.

Jorge Castro Trapote, invece, offre una «*Analisi del principio di legalità penale nella prospettiva del costituzionalismo canonico*» (pp. 403-416), giungendo ad una conclusione interessante, e che dovrebbe stimolare la canonistica come anche la riflessione del Legislatore: infatti, per l'Autore il can. 1399 costituirebbe una «rottura del sistema di contenimento dell'autorità, *una porta aperta (e a volte attraversata) all'arbitrarietà*» (pp. 415-416), tanto che tale canone, stando al Professore, configurerebbe il caso di una norma invalida o incostituzionale, essendo in contraddizione con una norma di rango superiore, sicché non dovrebbe essere applicato.

Juliano de Almeida Oliveira, poi, si sofferma su «*La procedura del Dicastero per la Dottrina della Fede in caso di denunce anonime di delitto* contra sextum cum minore: *punti fermi e nuovi sviluppi*» (pp. 417-425). L'Autore evidenzia come, quantunque tali denunce anonime non siano affatto da incoraggiare, comunque non vadano automaticamente cestinate ma valutate ed investigate, *quantum fieri potest*, se presentano tratti di plausibilità, specialmente quando siano corroborate invero da altre fonti. Rileva l'Officiale del Dicastero come – tuttavia – la dottrina sia non unanime riguardo alle denunce anonime, ancorché si possa rinvenire una qualche convergenza nei casi di *delicta graviora*, specialmente in quelli di abuso sessuale di minori.

Un caso giurisprudenziale particolarmente stimolante – perché raccorda giurisdizione ecclesiastica e giurisdizione civile – è quello proposto da Antonio Interguglielmi nel suo studio circa «*L'indipendenza del giudizio penale canonico alla luce della sentenza della Cassazione n. 34576/2021*» (pp. 427-438). La Cassazione, in sostanza, affermava la non sussistenza del divieto del *ne bis in idem* relativamente al caso di un chierico che, già condannato con procedimento canonico per atti sessuali con un minore di sedici anni, veniva dunque sottoposto per il medesimo reato al giudizio pure in sede civile. Per l'Autore, tale linea poggia plausibilmente sul fatto che i due giudizi sono autonomi, sussistendo diversità di visione tra i due ordinamenti.

Adam Jaszcz espone le «*Basi giuridico-canoniche per l'interrogatorio di un accusato in un'indagine previa*» (pp. 439-446). In queste pagine l'Autore in modo appropriato giunge a sottolineare come non sia corretto esigere, in questa fase, un'accurata fondatezza nella raccolta delle prove, mentre pare discutibile stabilire l'imputabilità del presunto delinquente potendo non esserci stata, magari, alcuna interazione tra questi e l'incaricato dell'investigazione stessa.

Federica Marciano di Scala si sofferma su «*Applicabilità e garanzie della* blockhain *nel processo penale canonico*» (pp. 447-456), fornendo un breve inquadramento della *informatic evidence*, per avanzare poi la proposta di utilizzo di una metodologia specifica, prevista dalla *digital forensics* che, secondo gli auspici dell'Autrice, che ci sentiamo di condividere, potrebbe trovare applicazione anche nel processo penale canonico.

Provocatoria e parimenti fonte di profonda ed attenta riflessione risulta la comunicazione di Michael J. Mazza su «*L'eclissi della certezza morale nei casi di cattiva condotta sessuale dei chierici negli USA*» (pp. 457-469), dove si rileva – tristemente – come spesso, nel contesto attuale, alla necessaria certezza morale si sostituisca un giustizialismo, nonostante la inderogabilità, costantemente ribadita dal magistero e dalla giurisprudenza, del principio della certezza morale del giudice per poter dare una sentenza affermativa.

Una valida analisi delle novellazioni disciplinari viene offerta – per quanto attiene al tema in esso affrontato – dal contributo di Katalin Nagy, dal titolo «*Modifica del concetto di persona sottoposta a misure coercitive nel nuovo testo del Libro VI*» (pp. 471-482), nel quale viene dato un quadro complessivo del mutamento del significato di persona sottoposta a

disposizioni coercitive, secondo il vigente diritto latino. Per meglio riuscire in questo intento, l'Autore accenna anche a chi sia soggetto nella Chiesa e a chi in essa detenga il potere coercitivo e quale ne sia l'origine e lo scopo. In modo efficace Nagy nota alcune incoerenze nell'uso del linguaggio riguardo al tema in questione, nel diritto penale canonico.

Veronika Pétiová lambisce il tema, intricato, della «*Prescrizione nei casi di abusi sessuali di minori e adulti vulnerabili*» (pp. 483-493), tentando di approfondire quale possa essere la "durata ottimale" dei termini di prescrizione in questi reati, analizzando gli elementi da considerare nella determinazione della prescrizione, sia da parte della vittima, sia da parte dell'autore del crimine. L'Autrice, discostandosi da parte della dottrina, sostiene che l'abolizione della prescrizione sarebbe forse auspicabile per questi delitti, poiché «ogni vittima ha bisogno di un tempo diverso per affrontare la situazione che si è verificata nella sua vita» (p. 492). Questo, tuttavia, produce una indeterminatezza ed insicurezza giuridica *usque ad mortem*, che, solo in linea teorica, paiono sostenibili.

Conclude il volume Gábor Kiss con l'unico testo in lingua non italiana, intitolato: «*The can. 1371 §6 and the ensurance of effective protection for victims*» (pp. 495-507). In esso si analizzano gli elementi necessari perché si configuri la fattispecie di cui al §6 del can. 1371 nonché i tempi perché questo dovere di comunicazione della *notitia criminis* possa essere compiuto.

L'opera ha il pregio di rendere conoscibile alla scienza canonistica tutte queste riflessioni così scientificamente approfondite, permettendo di meglio comprendere alcuni aspetti di un ambito molto importante – e particolarmente attuale – del diritto della Chiesa, facendone emergere altri che, anche a seguito della recente riforma del Libro VI, meritano da parte della dottrina, ma anche del Legislatore, ulteriori pensamenti. L'apporto dato, anche *de iure condendo*, è pertanto notevole e valido.

GIOVANNI PARISE
Dottore in Diritto Canonico – Istituto Teologico "Pio XI" Sanremo
parisemarco1980@virgilio.it

Data di pubblicazione: novembre 2026